

col maör

COL MAÖR
Giugno 2009

Numero 2 – Anno XLV

Presidente:

Ezio Caldart

Direttore Responsabile:

Roberto De Nart

Redazione:

Mario Brancaleone

Cesare Colbertaldo

Armando Dal Pont

Daniele Luciani

Ennio Pavei

Michele Sacchet

Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL)
Sede: Via Del Boscon, 62 – 32100 BELLUNO

Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004

TANTO DI CAPPELLO!!!

È più che attuale la domanda che da anni ricorre nella stampa alpina e che costituisce oggetto di profonde riflessioni dei dirigenti nazionali, ma anche periferici e della base degli iscritti: "ANA, quale futuro?", riferendosi alla problematica del ruolo degli Amici degli Alpini.

In una riunione di presidenti di Sezione, il presidente nazionale Corrado Perona ha ribadito, senza tanti giri di parole, che non è in discussione il futuro dell'ANA e tanto meno la sua "natura", che lo statuto non sarà modificato, che il cappello alpino è degli Alpini, ma che sono maturi i tempi per regolare la presenza nelle nostre Sedi di persone che hanno scelto di condividere i nostri ideali e collaborare fattivamente con le nostre iniziative, in particolar modo nelle squadre di Protezione Civile. Come non essere d'accordo in pieno con il Presidente Perona!!!

Però bisogna fare i conti con i cosiddetti "puri e duri", i quali sostengono che l'ANA non ha più ragione di esistere quando l'ultimo

Alpino tesserato sarà "andato avanti", ribadendo che è una Associazione d'arma.

È confortante notare però che con il passare degli anni questo contingente continua a restringersi e l'orgoglio alpino trasformarsi in condivisione.

Allora il problema si sposta e l'argomento dibattuto oggi è quello del cappello degli Amici.

Per gli alpini a fornirlo è l'Esercito, per gli Amici dovrebbe provvedere l'Associazione con un copricapo adatto alla loro funzione, in modo che portino un segno esteriore potendo dire: "c'ero anch'io".

Non è utile condividere quando c'è bisogno e dividere quando fa comodo.

All'adunata di Latina qualcuno ha messo in evidenza che non è op-

portuno che componenti delle fanfare, soprattutto femminili, indossino il cappello alpino se non alpini.

Ma allora è altrettanto inopportuno che politici, amministratori e sindaci che sfilino, proprio dietro vessillo e dirigenti sezionali, con cappello alpino essendo non alpini.

Allora "tanto di cappello" a quegli amministratori e sindaci che partecipano senza cappello inquadri nella sfilata con assoluta osservanza e doveroso ri-

spetto dello Statuto dell'ANA e di ogni singolo Alpino, in attesa che si decida di dare un copricapo attestante la loro vicinanza ai nostri valori e condivisione dei nostri ideali.

Sembrerebbe una cosa tanto semplice quanto normale!



...quando gli Alpini scendono a valle...

(Foto Pavei)

Da anni questa testata sta sostenendo che è un non problema. Ogni Alpino ha ricevuto il giorno di vestizione il suo cappello, che è strettamente personale e unico capo da poter trattenere, anzi indossare con vestiti borghesi il giorno del congedo per far festa.

QUANDO SI DICE FEDELTA'

L'artigliere alpino EZIO CASONI è nato a Bribano nel 1950 e vent'anni dopo viene ammesso al Corso Sottufficiali alla Scuola Militare Alpina di Aosta con la qualifica di Salmerista.

Con il grado di sergente frequenta a Pinerolo la Scuola Veterinaria Militare, per poi essere assegnato al 6° RGT Artiglieria da montagna in organico alla 110^a Batteria del Gruppo Lanzo a Belluno.

Dopo il congedo intraprende la professione di cameriere con passione anche per la cucina e proprio quando lavora allo storico "Albergo Buzzatti" di Bribano avviene il "battesimo" con il Gruppo di Salce. Correva l'anno 1972 ed il locale era frequentato spesso verso sera da Aldo De Barba, Rino De Nart, Mario Dell'Eva e Vittorino Zollet, anche per salutare il titolare, un altro alpino purosangue, il compianto "Pinuccio" Buzzatti.

È bastato che Aldo, con il suo modo sempre scherzoso, ordinasse ad Ezio un bicchiere di buon merlot aggiungendo: "Ti bel, no te ha fat la naja!" perché, colpito nel suo orgoglio alpino, Ezio di rimando rispondeva: "Ti bel, anca màssa! E panza longa se proprio te vol

saver!".

Aldo non perde tempo e, per rimediare, prende la penna e gli compila all'istante la tessera di socio ANA con il Gruppo di Salce.

Da quel momento Ezio è sempre stato un fedele socio.

Anche quando intraprenderà, con ottimi risultati, l'attività di ristoratore gestendo il bar-ristorante del Circolo Ospedaliero dell'Ospedale Cà Foncello di Treviso, con annessi gli impianti sportivi adiacenti.

Nel 1980 ritorna "in Patria" a Bribano per gestire il Vecchio Caffè Nazionale di Via Roma, storico locale di riferimento della vita quotidiana dei Bribanesi.

Bella curiosità: nel locale ha sede il "Lecce Club Bribano" di calcio, proprio per testimoniare come l'amicizia, la cortesia ed il sorriso siano la caratteristica del ritrovo tra amici.

Ezio non è solo un affezionato socio ed un attento ed appassionato lettore di Col Maor, ma anche un generoso sostenitore.

E Col Maor augura alla "panza longa" Ezio ed al suo Vecchio

Caffè Nazionale di continuare ad essere un punto di riferimento dell'intera Comunità Bribanese.

Il nostro obiettivo lo ha colto "dietro il banco" impegnato a servire clienti ed amici con la sua inimitabile cortesia.

(C.E.)



Ezio Casoni, in posa alpina, al banco del suo "Caffè Nazionale" a Bribano di Sedico

SOMMARIO

<i>Tanto di Cappello!!!</i>	1
<i>Un Socio coi Baffi...</i>	2
<i>L'Artigliere Isotton</i>	3
<i>Per non dimenticarli...</i>	4
<i>Anime Bòne</i>	4
<i>Lavori Alpini</i>	5
<i>Curiosità Alpine</i>	6-7
<i>Gita Valle D'Aosta</i>	8
<i>Serata per la P.C.</i>	9
<i>Sono Andati Avanti</i>	9
<i>Mons. Andrich a Salce</i>	10
<i>Artiglieri a Raccolta</i>	10
<i>Il 50° AUC si Raduna</i>	11
<i>Giacobbo a Col Cumano</i>	12

TESSERAMENTO

ANA 2009

e

ABBONAMENTO COL MAÒR

Ricordiamo che il Consiglio Direttivo del Gruppo ha deciso di mantenere invariata la quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L' Alpino" e "In Marcia" a Euro 20,00.

L'abbonamento al solo "Col Maor" rimane di soli Euro 6,00.

Il pagamento potrà essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale nr. 11090321, intestato al Gruppo Alpini di Salce, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

L'ARTIGLIERE ANGELO ISOTTON

LA NAIA, L'AMMUTINAMENTO E LA RESISTENZA

Angelo nasceva a Campo di Mel nel 1924, era l'ottavo, in ordine di nascita, di 10 fratelli e sorelle. La sua famiglia era di estrazione contadina ed egli ha continuato ad esserlo, salvo qualche parentesi, fino ai giorni nostri.

Venne chiamato alle armi il 2 maggio 1943, presso la caserma D'Angelo di Belluno (5° Artiglieria Montagna) e assegnato alla 1^a Batteria Addestramento; aveva appena compiuto 19 anni.

Dopo tre giorni consegnarono un quaderno ed una matita a tutti i 120 uomini componenti la batteria e li sottoposero ad un dettato per verificarne il grado di istruzione.

Nei giorni successivi venne insegnato loro l'alfabeto Morse.

Angelo sapeva bene leggere e scrivere e conosceva già dapprima detto alfabeto. Per questa ragione venne promosso Caporale della Squadra Comando, dopo appena due settimane di naia.

Il 21 giugno la Batteria salì sul Visentin dove prestò giuramento.

Qualche giorno dopo gli Artiglieri partirono in treno per Calalzo e poi a piedi raggiunsero Auronzo, dove allestirono il campo base per partecipare alle "Grosse Manovre". Operarono su quasi tutte le montagne dei dintorni e, facendo un giro vizioso sempre a piedi, raggiunsero Belluno la mattina dell'1 settembre.

E arrivò il fatidico 8 settembre 1943. L'armistizio tra il governo italiano e gli anglo-americani il cui testo, letto da Badoglio e diffuso dalla radio alle ore 19,42, prese tutti alla sprovvista.

Com'è noto le forze armate italiane vennero lasciate senza ordini, praticamente allo sbando, i soldati dovettero pensare a loro stessi, affidandosi all'istinto di conservazione e alla fortuna, per evitare di essere catturati dai tedeschi che, dopo il voltafaccia nei loro confronti, da

alleati diventarono nemici.

Mentre il messaggio veniva divulgato, Angelo e commilitoni della 1^a Batteria, ignari di quanto stava accadendo, marciavano tranquillamente di ritorno dal Nevegal alla volta della caserma D'Angelo, loro sede.

La notizia dell'armistizio la ricevettero a Castion, da parte di Alpini che alla spicciolata e in gran fretta si dirigevano verso le loro dimore.

Rientrati in caserma gli ufficiali diedero l'ordine di consegnare le armi e attendere passivamente i tedeschi e darsi prigionieri.

La reazione degli Artiglieri fu immediata ed univoca:

<< Affrontiamo i tedeschi combattendo o tutti a casa >>.

Al secco diniego, da parte del Colonnello, scoppiò la rivolta, un vero e proprio ammutinamento.

Dei cannoni vennero puntati, dalla piazza d'armi dov'erano radunati, verso la caserma ed i cancelli, con la minaccia di abatterli se non li

avessero aperti. Ci furono anche colpi intimidatori di fucile e mitragliatrice, e finalmente i cancelli si aprirono, i rivoltosi deposero le armi e ci fu un fuggi fuggi generale.



Angelo Isotton in divisa

Angelo, con alcuni commilitoni, s'avviò a piedi verso Salce, riuscì ad evitare un posto di blocco, guardò il Piave all'altezza delle Polse e raggiunse la sua abitazione a Campo di Mel il mattino seguente.

Finì così dopo quattro mesi la sua avventura da soldato.

Tolta la divisa tornò a fare il contadino per alcuni mesi, poi lavorò con

"l'organizzazione TODT" tedesca (civili addetti a lavori militari), come capo minatore, a S. Vito d'Arsiè.

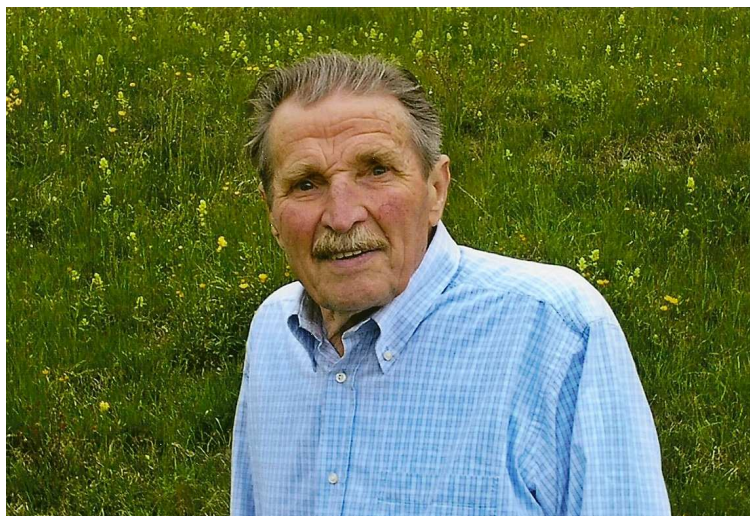
Fece parte della Brigata Mazzini durante la Resistenza, col nome di battaglia "Lupo". Partecipò ad alcune azioni come quella del 28.02.1945 sul S. Boldo, dove re-

parti nemici vennero sanguinosamente respinti dal fuoco incrociato delle brigate partigiane "Tollot" e "Mazzini".

Finite le ostilità Angelo emigrò in Belgio a lavorare agli altiforni.

Tornò a casa nel 1951. Dal 1962 al 1970 lavorò presso le fornaci Bampo a San Fermo.

Nel 1961 acquistò la colonia dei fratelli Murer, sita a Chiaramada di Salce, dove tuttora abita con la moglie Maria. Ha tre figli e sette nipoti.



Angelo Isotton mentre racconta al cronista la sua storia

PER NON DIMENTICARLI...

Alpini e Artiglieri di Salce decorati al Valor Militare

A cura di **Armando Dal Pont**
I DECORATI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

PIETRO ZAGLIO

Alpino, Generale di Corpo d'Armata.
MEDAGLIA DI BRONZO: "Conduceva molto abilmente il proprio reparto sulla linea di fuoco; ferito rincuorava i propri soldati, dando prova di tenacia e di ardire". Monte Nero - 2 giugno 1915.
Nacque a Verona nel 1885 e morì a Col di Salce nel 1961. Sposò Nella Prosdocimi ed ebbero tre figli: Giuseppe, Francesco ed Eugenia.
Il Gruppo Alpini di Salce, fondato nel 1964, venne a lui intitolato essendo: "Cittadino di Col di Salce, ex combattente della guerra 1915-18 e di quella 1940-43, decorato al valor militare e con numerose onorificenze".
Lo vediamo ritratto nella foto sottostante.



VITTORIO FAGHERAZZI (Taol)

Caporale Maggiore del BTG. Belluno, 7° RGT. Alpini
Cavaliere di Vittorio Veneto
CROCE DI GUERRA AL V.M.: "Comandante di Pattuglia spintosi a breve distanza dai trinceramenti nemici, ne riportava utili informazioni. Ritiratosi il nemico, di sua iniziativa rimaneva al suo contatto rientrando al reparto con utili informazioni sulle nuove posizioni occupate dall'avversario e sulla forza di esso". Siroka Njiva, Altipiano di Kal (Bainsizza) 22 agosto 1917.
Era da San Fermo (1895 - 1983). Sposò Maria Righes ed ebbero quattro figli: Umberto, Aldo, Fiorello e Rosa.

SILVIO DELL'ÉVA

Sergente del BTG. Belluno, 7° RGT. Alpini
Cavaliere di Vittorio Veneto
MEDAGLIA DI BRONZO: "Capo arma di sezione mitragliatrici, in un violento attacco ad una posizione nemica, avuti uccisi e feriti tutti i serventi, continuò da solo a fare funzionare l'arma. Radunati intorno a sé alcuni soldati di un reparto rimasto senza ufficiali, riuscì a portarsi sul fianco della posizione nemica e, con aggiustati tiri, ne obbligò lo sgombero. Avuto ordine di ripiegare, riuscì a portare indietro tutto il materiale della sezione ed a fare trasportare diversi feriti". Quota 645, Altipiano di Kal (Bainsizza), 24 agosto 1917.
Nacque a Falcade nel 1893 e morì a Bettin di Salce nel 1974.
Sposò Benedetta Carmela De Marco ed ebbero un figlio, Mario.



Silvio Dell'Éva (1893-1974) a destra nella foto che lo vede ritratto col fratello Pietro (1889-1915), fante, morto in combattimento.

PIETRO TREVISSON (Piero Moro)

Soldato del BTG. Belluno, 7° RGT. Alpini.
MEDAGLIA DI BRONZO: "Telefonista del comando di un battaglione, partecipava

con le prime ondate all'attacco di una forte posizione sotto il violento bombardamento nemico, stabilendo immediatamente una linea telefonica. Notato che alcuni cavi stesi sul terreno intralciavano il movimento delle successive ondate, si fermava nel punto del più difficile passaggio, e tenuto alto col braccio teso il filo del telefono, per circa mezz'ora, rimaneva ritto tra l'infuriare del combattimento finché non furono passati tutti i reparti, restando fortunatamente illeso". Forcella Bois, 30 luglio 1916.
Era di Salce - via Canzan - (1895 - 1964). Sposò Maria Bianchet ed ebbero una figlia, Clara.

ANIME BÒNE

Grazie ancora agli "AMICI DI COL MAÒR" che continuano a partecipare col cuore (e col taccuino) al buon andamento del nostro giornale. Eccoli:
Buson Mario, Bar Alpini, Zampolli Bruna (Francia), Fagherazzi Ernesta, Carlin Luigi, Dell'Éva Giovanni, Dell'Éva Alessandro, Valt Fabio, Casoni Ezio, Capraro Righes Ida, Dallo Carlo e Celestina, Dal Pont Norina, Murer Erma, Girardi Cesare, Roni Ezio, Tamburlin Antonio, De Vecchi Ada, Fratta Luciano, Orzes Daniela, Sponga Pierantonio, Reolon Loredana, Celato Vittore, Carlin Sara, Celato Carlo, Fagherazzi Rachele, Scalet Claudio, Longo Manuela, Casol Rino, Lovat Teresina, Barattin Claudia, Fant Adriana, De Nart Mirella, Dal Pont Norina, Poggi Daniela, Roni Ezio, Roni Claudio, Perli Walter, Reolon Raffaella, Taglietti Giulia, Dosso Giulietta, Capraro Gina, Caldart Ezio, Brancaleone Maria Teresa, Dallo Carlo, De Salvador Celestina, Dipol Ivana, Fagherazzi Anna, Dell'Éva Paola, Dell'Éva Lucia, Valt Cadorn Bertilla, Campeol Luciano, De Stefani Graziano.
Grazie di cuore!!!

Col Maòr

LA CHIESA DI SAN PIETRO PIÙ LUMINOSA

Gli Alpini impegnati a ridare lustro all'opera costruita nel 1579

Tra gli interventi che il Gruppo aveva inserito nel programma annuale della squadra di Protezione Civile, era prioritario quello che prevedeva la liberazione dell'edificio sacro dalla vegetazione circostante costituita da piante di alto fusto la cui ramificazione raggiungeva perfino le grondaie. Ma c'era anche da risistemare e mettere in sicurezza tutta l'area adiacente con la realizzazione di staccionate in corrispondenza dei muri di sostegno e delle scarpate, la pulizia delle grondaie e delle tegole ricoperte di muschio, frutto dell'ombra e dell'umidità provocata dalla vegetazione.

Sul portale della chiesa di S. Pietro in Salce c'è una data: MDLXXVIII, che significa 1579.

Potrebbe essere la data di costruzione della chiesa, che fu scelta subito come parrocchiale, perché risultava più grande della cappella di San Bartolomeo in Col di Salce. Nel 1812 quest'ultima fu demolita e con l'aiuto di Papa Gregorio XVI (della famiglia Cappellari di Bellu-



A metà mattina, dopo il duro lavoro, un momento di relax e di ristoro per gli Alpini impegnati
In basso a sinistra la piattaforma montata su autocarro

In numeri la portata dell'intervento; giornate operative n° 6, volontari n° 10, ore lavorate n° 140, una piattaforma su autocarro, un ponteggio fisso, un trattore con rimorchio, un furgone, due motoseghe (appena acquistate dal Gruppo e date in dotazione alla squadra P.C.), un decespugliatore ed attrezzatura varia.

Come materiali: n° 23 pali, ml. 80 di traverse, n° 160 viti, mc. 2 di sabbia, ml. 12 tubo di plastica, q.li 2 di cemento.

Ora la Chiesa, da tempo soffocata ed adombrata dalla vegetazione

divenuta anche pericolosa per la sua altezza e vicinanza, risplende di piena luce solare e respira un'aria asciutta e tanto salutare. Gli abitanti di Salce ed i fedeli della parrocchia potranno ora festeggiare San Pietro con ancor maggiore adorazione.

Il parroco don Tarcisio potrà celebrare con rinnovata devozione su questo colle così ben ordinato.

E gli Alpini del Gruppo Generale Zaglio sono soddisfatti di aver potuto ancora una volta mettere a disposizione della Comunità di Salce la loro opera di volontariato e ridato visibilità ad uno dei luoghi più belli e raccolti della nostra zona. (C.E.)



no) fu ricostruita ed ingrandita il 14 maggio 1833, diventando, perché più capiente, la nuova parrocchiale.

La chiesa di S. Pietro è ora frazionale e vi si celebra ormai solo in occasione della solennità del Patrono San Pietro o matrimoni dal sapore antico.

È stato un intervento molto delicato ed impegnativo, perché lo si doveva effettuare in assoluta sicurezza, tanto da dover ricorrere alla piattaforma mobile per lavorare ad oltre 10 mt. di altezza.

FELICITAZIONI

A Peresine la casa di Denis e Laila è stata allietata dall'arrivo di un bel maschietto: Daniel.

A mamma e papà le più belle congratulazioni, ma anche alla nonna Lucia Dell'Eva, che potrà ancora dimostrare la sua dinamicità nei luoghi a lei tanto cari e pieni di ricordi.

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani

“FIERO L’OCCHIO, SVELTO IL PASSO”



*“Fischia il sasso
il nome squilla
del ragazzo di Portoria
e l’intrepido Balilla
sta gigante nella Storia”*

Ragazzi e Ragazze nati negli anni '20 e '30, quante volte avete cantato questa canzone? Era l'inno dei Balilla, i ragazzi nati durante il Fascismo ed inquadrati in un'organizzazione che si chiamava Opera Nazionale Balilla (O.N.B.).

Gli scopi dell'Opera Balilla

Come dichiarato nel suo statuto, l'O.N.B. era “un ente per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù”.

Fu fondata nel 1926 ed era alle dipendenze del Ministero dell' Educazione Nazionale, l'attuale Ministero dell'Istruzione. Aveva principalmente tre obiettivi: controllare che tutti i ragazzi avessero un'istruzione scolastica; rafforzare la salute dei ragazzi tramite l'attività fisica; garantire che la salute dei ragazzi venisse controllata.



L'assistenza igienico sanitaria era praticata da sanitari dipendenti dell'O.N.B. che prestavano la loro attività con visite in ambulatorio, a domicilio e dovunque ci fossero concentramenti di gruppi di giovani. Mio padre Maurizio (classe 1930), originario di Pedavena, ricorda il medico condotto che periodicamente entrava nelle classi della scuola elementare e si accertava dello stato di salute degli scolari.

A quel tempo era molto diffusa la tubercolosi e mio padre ricorda anche le sue frequenti visite al “dispensario” di Farra di Feltre, dove i sanitari praticavano i raggi X ed immancabilmente somministravano l'olio di fegato di merluzzo (che non dev'essere confuso con quello di ricino).

In quel periodo furono costruite molte colonie marine e montane dove, con l'attività all'aria aperta, si preveniva e si curava il rachitismo, l'anemia e la tisi che erano molto diffuse tra i bambini di allora. In Col di Roanza c'era una di queste colonie.



*Colonia montana per Balilla.
Pancia in dentro e petto in fuori o petto in dentro e pancia in fuori?*

Esisteva inoltre un fondo di mutua assistenza che indennizzava i ragazzi per ogni infortunio che fosse capitato nello svolgimento di attività inerenti la vita del partito e la vita privata.

Già nel 1923 il nuovo governo aveva riformato la scuola, garantendo un'educazione di base per tutti.

Con le sue attività ricreative, l'Opera Balilla integrava anche la missione educativa della scuola.

Le attività educative di queste due istituzioni diedero risultati positivi, visto che l'analfabetismo in Italia calò dal 35% del 1920 al 13% del 1940.

Le attività extra scolastiche di carattere ginnico e ricreativo si tenevano prevalentemente il sabato pomeriggio nelle Case del Balilla.

Il sabato fascista

Nel 1935 il governo decise che la giornata lavorativa del sabato, per i lavoratori dipendenti, dovesse finire a mezzogiorno e che il pomeriggio fosse dedicato alle adunate delle organizzazioni che costituivano la base del Partito Nazionale Fascista.

Questa riduzione dell'orario di lavoro non comportava una riduzione dello stipendio. Per i lavoratori fu quindi una conquista sociale, anche perché ben presto si abituarono ad assentarsi dalle riunioni associative per dedicarsi a faccende private.



Pedavena, un sabato del 1935.

Il Figlio della lupa è mio zio Aldo (1928). La Piccola Italiana è mia zia Vittoria (1926). Seguono mio nonno Pietro (1898) e suo fratello Giovanni (1896). Sulle camicie nere si notano i nastrini delle medaglie conquistate nella Grande Guerra.

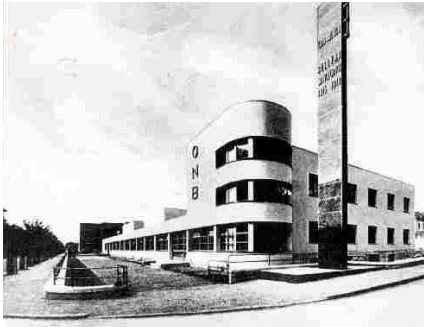
La Casa del Balilla

I ragazzi invece vivevano le adunate del sabato con maggior entusiasmo rispetto ai loro genitori.

Mio zio Giannantonio (1925) di Pedavena mi ha detto: “Ero Cadetto Avanguardista. Dovevo istruire i più giovani. Non potevo mancare”. Anche la signora Annamaria (1930) di Giamosa attendeva con impazienza il sabato per potersi mettere la divisa da Piccola Italiana ed andare a fare gli esercizi di ginnastica sincronizzata.

I ragazzi si radunavano nelle Case del Balilla, nelle quali c'erano la biblioteca, il cinematografo, la palestra e tutto ciò che poteva servire all'istruzione ed allo svago.

Nel 1935 tutti i capoluoghi di provincia avevano la loro Casa del Balilla. A Belluno sorgeva dove ora c'è il tribunale (foto sotto). Era composta da tre corpi separati, uno destinato agli uffici dell'Opera e gli altri alle molte attività ricreative.



A Pedavena invece, come in quasi tutti i centri di provincia, le adunate si tenevano nei locali e nel cortile delle scuole.

Chi è stato all'adunata degli Alpini a Latina, ha potuto visitare la locale Casa del Balilla; lo stanzone centrale fungeva da palestra e da teatro ed il ballatoio permetteva a molte persone di poter assistere agli spettacoli.

In quel periodo furono costruiti numerosi campi sportivi e palestre e furono istituite apposite Accademie per la preparazione degli insegnanti di educazione fisica.

Da queste Accademie, nel dopoguerra, è sorta l'attuale ISEF.

Non fu trascurata nemmeno l'educazione religiosa che venne affidata ai Cappellani, i quali nell'insegnamento abbinavano la fede in Dio all'amore per la Patria.

Le organizzazioni giovanili

I ragazzi e le ragazze furono inquadrati in diverse organizzazioni a seconda dell'età.

I bambini dagli 8 ai 14 anni nei Balilla e le bambine nelle Piccole Italiane.

I ragazzi dai 14 ai 18 anni negli Avanguardisti e le ragazze nelle Giovani Italiane.

Nel 1935 nacquero i "Figli della lupa", che raggruppavano i bambini e le bambine sotto gli 8 anni.

Nel 1937 i giovani dai 18 ai 21 anni furono inquadrati nei Giovani Fascisti.

Gli iscritti all'O.N.B. giuravano fedeltà al regime con la formula scritta sulla tessera: "Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se necessario col mio sangue la causa della Rivoluzione Fascista".

Le divise

La divisa dei Balilla era composta dalla camicia nera, da pantaloni corti grigioverdi con una cintura nera, da un fez nero ed un foulard azzurro annodato al collo. Scarpe nere e calzettoni grigioverdi con due righe nere sul risvolto.

La divisa dei Figli della lupa era uguale a quella dei Balilla, ma con un cinturone bianco e due bretelle che si incrociavano sul petto. Su questo incrocio veniva appuntata la "M". La divisa era prevista solamente per i Figli e le Figlie della lupa di età scolare.



Gli Avanguardisti indossavano la camicia nera, pantaloni alla zuava grigioverdi con fasce mollettiere, scarponi neri, giacca sahariana di panno verde e cappello alpino (senza penna).

Nella foto un Avanguardista comanda una Squadra di Balilla nei pressi della Casa del Balilla in via Fantuzzi a Belluno.



Le Piccole e le Giovani Italiane indossavano una maglia bianca a maniche lunghe, una gonna nera al ginocchio, delle calze lunghe bianche e scarpette nere preferibilmente con laccio abbottonato.

Le Piccole Italiane indossavano un berretto in maglia nera con un bottone che fermava l'estremità, mentre le Giovani Italiane portavano una cuffietta bianca (nella foto sotto, Giovani Italiane di Belluno).

Le Figlie della lupa erano vestite come le Piccole Italiane, con l'aggiunta del cinturone e delle bretelle.



La G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio)

Nel 1937 l'O.N.B. e tutte le sue organizzazioni vennero assorbite da un nuovo ente posto alle dipendenze del segretario del Partito Nazionale Fascista. La nuova organizzazione fu denominata G.I.L.: Gioventù Italiana del Littorio. Il segretario del partito Achille Starace, assumendone il comando, proclamò: "Il motto della nuova organizzazione è *"Credere Obbedire Combattere"*. Questa è la consegna che osserveremo con fedeltà ed onore."



*"Fiero l'occhio, svelto il passo
chiaro il grido del valore;
ai nemici in fronte il sasso,
agli amici tutto il cuor!"*

GITA IN VALLE D'AOSTA N'è valsa la pena

Sarà pure la più piccola regione d'Italia, ma quante e quali ricchezze la natura le ha riservato. Da l'oltre quattromila Monte Bianco ai ghiacciai, dalle verdi vallate ai corsi d'acqua argentati, dalle sue foreste alla flora dai mille colori. La regione è straordinariamente ricca di testimonianze storiche e culturali: dai monumenti romani alla costruzione della via delle Gallie, dalla fondazione di Augusta Praetoria alle mura, ancor oggi quasi intatte, dal Foro al prestigioso Arco di Augusto, posto all'entrata della città. A ragione, come non può non essere definita la "Roma delle Alpi".

Tutto questo è stato possibile scoprirlo nella mattinata di sabato,

mentre la mattinata di domenica è stata dedicata alla visita del Castello di Issogne che contrariamente al primo era una sontuosa dimora gentilizia, concepita grazie alla spiccata sensibilità artistica di quel grande mecenate che fu il priore Giorgio di Challant. Ma la perla di questa gita valdostana è stata la visita, il sabato pomeriggio, al Traforo del Monte Bianco, ottenuta su prenotazione, grazie alla "straordinaria" disponibilità del personale della Società di gestione italo-francese.

Abbiamo potuto toccare con mano l'elevato grado di sicurezza raggiunto, tanto da essere stato preso ad esempio per l'elaborazione nel 2004 della Direttiva Europea

Fuoco formano tre squadre, due ai rispettivi imbocchi ed una al centro della galleria, in modo di poter arrivare con autobotte speciale e mezzi di soccorso in solo 7 minuti nel punto di crisi. In totale sono 33 le persone impegnate 24 ore su 24 al servizio della sicurezza del Tunnel. Dopo la dettagliata illustrazione in sala di controllo di tutta la strumentazione con verifica reale a video (una cinquantina), il tecnico ci ha fatto attraversare il traforo commentando le varie segnaletiche, le vie di fuga e di accesso alle camere di sicurezza, semafori e semisbarre per l'interruzione immediata della circolazione all'interno del tunnel (ogni 600 mt.), lungo oltre 11 km.. Sotto la sede stradale sono stati ricavati tutti i canali di servizio, dall'alimentazione di aria pura allo scarico dei fumi, dalle condotte elettriche ed idriche all'evacuazione delle persone rifu-

giate nelle stanze sicure. Sul versante francese la squadra dei Vigili del Fuoco (misti e bilingue) ci ha messo a disposizione l'autobotte speciale antincendio con doppia cabina di comando e dopo averla illustrata, ha simulato un intervento per dimostrare l'alta tecnologia di un "giocattolino" dai 240 q.li di peso. Rientrati in Italia e ringraziato il tecnico per la sua volontaria disponibilità, subito è scaturita la considerazione che l'alto costo del pedaggio ha certamente una sua giustificazione, perché la sicurezza non ha prezzo se rivolta ad evitare altre tragedie umane.

Entusiasti della tre giorni valdostana, i partecipanti si sono ritrovati a pranzo alla trattoria "Col di Salce" per trascorrere ancora qualche

oretta assieme, ricordare le belle giornate vissute in gita, fare un bilancio, distribuire la foto ricordo con i Vigili del Fuoco del Traforo e chiudere i conti. I partecipanti hanno voluto dimostrare tutto il loro apprezzamento all'organizzazione, non solo chiedendo la meta del prossimo anno, ma lasciando in cassa la somma rimasta e metterla a disposizione del notiziario Col Maor, che ringrazia di cuore. (C.E.)



La foto ricordo dei nostri gitanti, davanti al gioiello dei VV.FF. di stanza al traforo, l'autobotte a doppia cabina di comando

lasciata libera anche per visitare negozi con acquisti vari ed abbondanti scorte di formaggio fontina originale, rigorosamente messo sottovuoto.

Già il venerdì, pranzo a Saint Vincent e nel pomeriggio visita al Castello di Fénis, esempio di architettura dalla raffinata perfezione militare (era una residenza difen-

sulla sicurezza dei tunnel stradali. All'interno delle sale di controllo abbiamo potuto apprendere che la Gestione Tecnica Centralizzata analizza contemporaneamente i dati provenienti da circa 35.000 punti di controllo, che squadre speciali espressamente formate ed addestrate sono pronte ad intervenire in tempi rapidissimi, che i Vigili del

SERATA PER LA PROTEZIONE CIVILE

Era necessario acquistare una motosega per dotare la squadra di Protezione Civile dell'attrezzatura adeguata senza ricorrere sempre a quella privata.

Ma con quali fondi?

È bastata l'idea di una cenetta nella nostra sede, un passa parola alpino e oltre 90 affezionati si sono ritrovati per gustare il cervo con polenta cucinato da Walter, i funghi con crema di mais e salame "nostran", le fragole al "clinto", le varie torte e i biscottini delle nonne, il tutto annaffiato da un buon cabernet e un fresco prosecco.

Trepidante l'attesa poi per la tradizionale lotteria con primo premio l'agnello di "nonno" Ernesto.

Tale e tanta è stata la

generosità dei presenti che, oltre ad aver apprezzato la buona cucina, hanno fatta loro la finalità della serata. La somma raccolta, non solo ci ha permesso l'acquisto di due motoseghe con i relativi equi-



Una recente esercitazione della nostra Protezione Civile Provinciale
Fra i volontari è sempre presente il nostro Gruppo

paggiamenti degli operatori, ma anche poter sostenere in parte le spese dell'intervento alla Chiesa di San Pietro.

Ma la serata è stata anche l'occasione per ricordare il nostro amico Toni Fratta, per anni caposquadra della Protezione Civile e consegnare alla moglie Paola, da parte di Lino De Prà responsabile del Nucleo ANA Protezione Civile Belluno, la ricevuta della somma raccolta nell'assemblea annuale del Nucleo P.C. di Belluno e versata a Casa Tua Due in sua memoria.

Anche Gino Tramontin, il raccontastorie come lui si definisce, ha ricordato il collega di tante esercitazioni dedicandogli la sua poesia "sona na canpana" tra la commozione di tutti i presenti.

Una serata riuscita come gli Alpini sanno fare, mettendo davanti sempre prima il dovere all'insegna del nostro motto: "Ricordare i morti, aiutando i vivi".

LUTTI

Giorgio Caldart è andato avanti, ancora in giovane età.

Il Gruppo Alpini di Salce porge le più sentite condoglianze alla moglie Laura e ai figli Alberto e Federico, alla mamma Maria, nostra affezionata lettrice, ai fratelli Isabella e Marco e al cugino Ezio, nostro capogruppo.

- o - O - o -

Alla bella età di 94 anni si è spenta Alba Bolzan Caldart.

Il Gruppo Alpini è vicino in questo triste momento al figlio Renato, affezionato e generoso abbonato, alla sorella Pia ed al nipote Ezio. Vada anche il nostro riverente ricordo al fratello alpino Giordano, primo caduto di Salce nella seconda guerra mondiale, sul fronte greco-albanese.

- o - O - o -

Orsolina Colle Dallo aveva appena letto il Col Maòr con il ricordo del fratello Giovanni, disperso in Russia nel gennaio del 1943, quando la sua forte fibra ha ceduto, alla bella età di 95 anni.

Se n'è andata serenamente, amorevolmente accudita in questi ultimi anni dalla figlia Dina e dal genero Lucio, nella loro residenza di Vazzola di Treviso.

Per quarant'anni, finché il fisico glielo permise, ha aiutato il figlio Carlo nel tenere in modo più che decoroso sia la Chiesa che il suo sagrato, abbellendoli con i fiori che il suo buongusto suggeriva, e per questo le siamo tutti grati.

Il Gruppo Alpini, il Consiglio Direttivo e la redazione del Col Maòr porgono le più sentite condoglianze alla figlia Dina e al figlio alpino Carlo, unitamente ai parenti tutti.

INCONTRO CON IL VESCOVO

Mons. Andrich visita la Parrocchia

Venerdì 27 marzo il vescovo monsignor Giuseppe Andrich, in visita pastorale alla nostra parrocchia, ha voluto incontrare tutte le associazioni di volontariato che operano nella nostra piccola Comunità di Salce.

È stata l'occasione per illustrare le

varie attività che il Gruppo Alpini svolge sul nostro territorio sia nel campo del recupero ambientale, della solidarietà, delle manifestazioni parrocchiali, nonché i lavori di manutenzione delle chiese frazionali con la squadra di Protezione Civile.

Al termine gli abbiamo fatto dono del nostro calendario e del notiziario Col Maor, ricevendo un plauso per la meritoria opera che svolgiamo anche in favore di coloro che soffrono.

La serata si è conclusa con alcuni canti alpini, nei quali monsignor Andrich ha dato il meglio di se stesso, grazie anche alla sua bella voce e all'essere figlio della montagna.

(E.C.)



Il capogruppo Ezio Caldart consegna un ricordo della serata a Mons. Andrich: una copia del Col Maòr e il Calendario 2009 del Gruppo di Salce

LETTERE IN REDAZIONE

Ho letto con interesse l'ultimo numero di Col Maor e vi porgo tutti i miei complimenti!

Si tratta di una rivista calda, graziosa e che sa trattare anche i temi dolorosi con un'umanità ed una sensibilità rara ai nostri giorni.

Sarò lieta di potermi abbonare appena possibile per dare la possibilità alla famiglia di leggerla quando si trova qua e sentirsi più coinvolta nella nostra vita di "Giamosani e Salcini".

Buona Pasqua e grazie.

*Roberta Arton Flores
Milano*

E FANNO 6!

Tante sono le rimpatriate di questi commilitoni artiglieri che ogni anno si ritrovano per rinvigire la loro esperienza di naia.

Lo hanno fatto il 15 marzo a Marcador di Mel, alla Locanda De Conto.

Grazie all'organizzazione puntuale del nostro alfiere Antonio Tamburlin si sono ritrovati gli artiglieri Meneghello, Antoniazzi, Pio, Dal Pra, Pin, Cogo, Toniolo, l'alpino Cassol (basta vedere la foto per individuarlo) e l'amico di sempre Mario.

Non potevano mancare le gentili signore, ritratte nella foto con i loro bei artiglieri.



50° CORSO ALLIEVI UFFICIALI – AOSTA 1968

A Lonato la rimpatriata, dopo 41 anni

Se è vero che esistono i miracoli, ebbene questo primo raduno è una conferma.

È bastato un annuncio sull'Alpino ed ecco scattare la corsa a "chi l'ha visto e sentito", grazie alla certosina ricerca di Franco Bontadi e Nino Iovino (provvidenziale il suo pensionamento) che con gli elenchi d'archivio in mano (altro miracolo) hanno potuto avere a disposizione l'intero organico suddiviso per plotone, specializzazione e provincia di provenienza.

Il moderno sistema informatico ed un referente per provincia hanno permesso di contattare un gran numero di ex allievi.

E così si è scoperto che uno si è fatto frate, che due abitano nello stesso palazzo a Milano senza saperlo, che uno si è raffermato, che tanti sono capitani d'azienda o eccellenti ed affermati professionisti.

La prima operazione utile, anzi indispensabile, è stata quella di far pervenire ai due coordinatori le foto di come

eravamo e di come siamo e di arricchire l'archivio con foto durante il corso o in servizio presso le rispettive unità operative.

Avevo contattato anche il nostro capitano che comandava la compagnia, Giovanni Papini, che avevo incontrato come generale comandante della Brigata Cadore proprio qui a Belluno.

Purtroppo un intervento oculistico lo ha tenuto fermo nella sua stupenda Arezzo.

Ma ha voluto essere presente spiritualmente inviando una lettera di saluto, di cui riporto un breve passo: ".....*ho di Voi, presi come insieme, un ricordo tra i più belli e significativi della mia vita. Quello,*

me lo ricordo bene, fu un momento molto importante per tutti noi, così come ritorna alla mente e nel cuore, quella convergenza di pensieri, azione e sentimenti che, travalicando di gran lunga il mero aspetto formale e disciplinare, ebbero a sfociare in vere manifestazioni di reciproca stima, amicizia, cooperazione ed affetto cameratesco. Mi regalaste una pistola (Ermaluger 22) che ancora gelosamente conservo e che rappresenta ancor oggi la vostra volontà di esprimere l'affetto e la stima che provaste per me, sicuri di farmi

Rappresentanza svolti, questo vuol dire che allora avevamo visto bene nel giudicarlo un ottimo Ufficiale dotato pure di una straordinaria umanità.

Era il 21 marzo quando ci siamo trovati in ottanta a Lonato Garda presso il ristorante "Al Convento" ed opportune sono state le foto di "aggiornamento" per ritornare alle giovani immagini di 40 anni fa.

Sono stati momenti veramente emozionanti nel ricordare episodi, fatiche, preoccupazioni, scoramenti, ma anche l'entusiasmo dei ventenni, l'orgoglio di essere Alpini, il

rispetto dell'uniforme, la nascita di quell'Amor di Patria che ci caricava di responsabilità e di buon esempio come futuri ufficiali; insomma una vera scuola di formazione a 360 gradi, dove iniziammo a coltivare quello "spirito di corpo" che gli Alpini acquisiscono sotto la "naja", aldilà del grado e dell'età.

Toccante il ricordo degli amici "andati avanti" con la recita della

Preghiera dell'Alpino.

Una giornata indimenticabile, dove ognuno di noi ha rivissuto quel periodo così importante della nostra vita formativa, lasciando a casa tutte le problematiche che ci assillano quotidianamente.

Tale e tanto è stato l'entusiasmo che si è già fissata la data per il prossimo anno, diventando un appuntamento da riscrivere ad ogni nuovo calendario, con la certezza che l'elenco dei presenti certamente si allungherà.

Allievo Ufficiale di Complemento Ezio Caldart, Primo Plotone!!!
Comandi Signor Capitano!!!



Lonato (BS) 21 marzo 2009 - Il 50° Corso AUC, del 1968 ad Aosta, nella foto ricordo

come era certo, cosa gradita...".

Dispiaciuto per la forzata assenza e sentito l'entusiasmo in cui si è svolta la prima rimpatriata, si è già prenotato per la prossima.

Allora avevamo visto nel "nostro" capitano non solo un militare, non solo un comandante, ma un buon padre di famiglia e soprattutto un uomo che ha caratterizzato in maniera determinante la nostra formazione di uomini, il nostro stile di vita, le nostre capacità di diventare comandanti e responsabili attenti.

Se poi il nostro comandante ha avuto un percorso professionale con una carriera militare di assoluto prestigio per il grado raggiunto e gli incarichi di Comando e di

"2012: LA FINE DEL MONDO?"

Roberto Giacobbo conduttore di Voyager a Col Cumano per la presentazione del suo libro

Di Roberto De Nart

Una macchina del tempo che ci consenta di viaggiare nel passato. Fantascienza? Anche l'elettricità, la tv, gli aerei erano fantascienza 500 anni fa.

Il libro "2012: la fine del mondo?" presentato a Col Cumano lo scorso 28 maggio dall'autore Roberto Giacobbo, conduttore della trasmissione televisiva Voyager, è fondato sull'ipotesi fantascientifica che sia possibile in futuro viaggiare all'indietro nel tempo.

Immaginate che qualcuno venuto dal futuro, dall'anno 2412, abbia deciso di farsi un viaggetto nel Medioevo, portando con sé giornali e fotografie e che poi le abbia lasciate in una biblioteca. E che questo plico sia stato ritrovato dal medico e astrologo francese Michel de Notredame (Saint-Rémy de Provence 1503 – Salon de Provence 1566) meglio conosciuto come Nostradamus, che amava frequentare tutte le biblioteche d'Europa.

Nostradamus era un uomo geniale, fu il primo a scrivere, con le dovute cautele, che il sole era al centro del nostro sistema solare e non la terra, come si credeva allora. Curò la peste utilizzando un estratto del salice, che poi nel 1899 verrà brevettato dalla Bayer come principio attivo per l'aspirina. Aveva capito che le infezioni erano causate dallo scarso igiene e quindi raccomandò la pulizia nelle corsie dei sanatori.

Ebbene, Nostradamus racconta di aver trovato delle carte terribili e di averle dovute bruciare perché temeva per la sua vita. E descrive una luce intensa che si sprigiona dalle fiamme di quelle carte. La carta moderna, infatti, brucia certamente meglio delle pergamene medioevali.

Giacobbo allora, ipotizza che Nostradamus abbia ritrovato i giornali stampati nel 1900 con la cronaca e le foto della Prima guerra mondiale. Ma non poteva certo farne parola perché sarebbe stato considerato un pazzo e bruciato sul rogo.

Nostradamus allora, decide di scrivere il tutto in una raccolta di

profezie, le Centuries et prophéties, in quartine criptate, che collocano la fine del mondo nel 3797. Dove parla di "uccelli di fuoco con sopra facce da maiale", che altro non è che la fotografia vista da un uomo del 1500 di un aereo della I Guerra mondiale con il pilota che indossa la maschera.

Nell'anno 2012 - secondo le interpretazioni degli scritti di Nostradamus - ci sarà una rivelazione religiosa che dovrebbe mettere d'accordo tutti gli uomini del mondo. E poi seguiranno 400 anni di pace.

Ebbene, osserva Roberto Giacobbo, per poter scrivere questo, significa che Nostradamus conosce i



fatti fino al 2412, perché li ha potuti leggere da quelle carte portate in una biblioteca dall'immaginario viaggiatore del tempo.

Impossibile? No, sostiene Giacobbo.

Perché già oggi qualcosa del genere è successa al Cern di Ginevra, grazie al Large Hadron Collider (LHC) il più grande acceleratore di particelle mai realizzato dall'uomo che in un esperimento ha consentito di retrocedere nel tempo per 3 milionesimi di secondo.

Poco o nulla. D'accordo, ma è la dimostrazione che il tempo non è una costante, ma una variabile modificabile.

Viaggiare nel tempo, insomma, non sarebbe impossibile. Come del

resto sostengono nella rivista New Scientist, una specie di Bibbia in materia scientifica due ricercatori russi, Irina Aref'eva e Igor Volovich, fisico matematici del Steklov Mathematical Institute di Mosca.

Il libro raccoglie anche una serie di dati storici attinti da una corposa bibliografia di 59 testi consultati che convergono tutti in un'unica direzione. I Maya avevano un calendario circolare con un inizio e una fine: si va dall'11 agosto 3113 a.C. al 21 dicembre del 2012 che rappresenta la fine del Lungo Computo e della Quinta Era.

E' la data della fine del mondo? Non proprio, diciamo che finisce il tempo, in quella data ci sarà un allineamento dei pianeti che forma una linea immaginaria che punta al centro della galassia. Un fenomeno che si verifica ogni 26 milioni di anni.

Il 21 dicembre del 2012 è una data che ricorre in altre civiltà, lontane e all'insaputa una dall'altra. Un segnale che proviene tanto dal mondo esoterico quanto da quello scientifico. È come se i miti e le saggezze di popoli lontanissimi nel tempo e nello spazio volessero suggerirci qualcosa di incredibilmente simile.

La costruzione delle piramidi di Giza e della Sfinge, così come quella di templi cambogiani e andini, oltre ovviamente alla piramide Maya di Kukalkán, sembrano legate da un misterioso filo rosso.

Lo stesso filo che riemerge dalle letture esoteriche della Genesi o dell'I-Ching, dalla profezia dei teshchi di cristallo e da quelle di Malachia e Nostradamus.

Senza contare che le ultime scoperte scientifiche ci documentano che la Terra sta rallentando la sua evoluzione, il suo campo magnetico si sta indebolendo, lo strato di ozono si sta assottigliando, l'intero Sistema solare si sta riscaldando.

E qui si fronteggiano i catastrofisti che parlano di inondazioni e diluvi che modificheranno la geografia dei continenti e ottimisti che sostengono che tutto questo è già successo nella storia del mondo.